

CONGELATO

di Virginia Consoli

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 11 febbraio 2007

Quella mattina si era alzata una terribile tramontana , ma F. era dovuto andare lo stesso a lavorare in quella odiata macelleria. Sognava di attaccarsi al vento per andare via, come diceva una canzone ascoltata tempo fa. Soprattutto non sopportava, anche se una discreta pinguedine lo ricopriva, il freddo dei frigoriferi dove doveva lavorare. E quella mattina la sua “capa”, una zitella storta come un gancio e inacidita, che importunava tutti i dipendenti tranne lui, ovviamente, lo mandò immediatamente a mettere a posto i quarti di bue proprio appena arrivato, mentre ancora batteva i denti dal freddo.

“Mannaggia!” diceva fra sé e sé, “ mi sono anche dimenticato di lavarmi il mio bel grembiule immacolato, la mia unica fonte di purezza in mezzo a questo schifo... pazienza, mi metterò la salopette grigia e me ne andrò a pulire codeste porcherie.” Detto fatto, entrò nella cella frigorifera noncurante di chi fosse già arrivato o meno in macelleria, se le porte erano aperte o chiuse...con quel vento!!

Menomale che la cella aveva, stranamente, una finestra piuttosto ampia verso il fondo, unica via per spaziare con la fantasia in quel mondo puzzolente e sanguinolento.

Disgraziatamente, qualcuno di quei buzzurri dei suoi colleghi aveva lasciato porte e finestre aperte...tanto che F. , all’improvviso, dietro le spalle, sentì un colpo enorme. Era rimasto chiuso dentro la cella frigorifera!!

Dopo i primi attimi di panico, si ricordò dell’ampia finestra, si incollò ai vetri e prese a bussare con tutte le sue forze. Fuori, passava la solita umanità distratta e cinica: chi non si degnava neanche di guardare, chi tirava su un sopracciglio con l’aria annoiata. Chi guardava stupito e si attaccava al cellulare dicendo: “Cara, ma lo sai che riescono a trovare pezzi di carne così freschi che sembrano quasi umani e ancora vivi?”

“Aiuto, ormai sono congelato! “ esclamava F. ormai poco certo di uscire indenne da quella situazione. “Sono Congelato!” strillava “ Con- ge- la- to !”

“Ma che con gelato!” gli gridò un passante da sotto “ Questa è una macelleria, mica una gelateria! Dov’è ‘sto gelato di cui parli tanto? Mica ce l’hai in mano! Anzi, a guardarti bene, te li sarai mangiati tutti quanti, grasso come sei! E poi, mica sei vestito di bianco, altro che gelataio!”

“ Ma quale gelato ? Quale gelato??” gli gridò un gruppo di ragazzini radunatisi là sotto. I colleghi improvvisarono una serrata e uno sciopero generale, chiudendo immantinentemente i battenti della macelleria/gelateria, vennero organizzati picchetti, radunati giornalisti e indette conferenze stampa. Tutte le televisioni erano collegate.

L’unico inconveniente era che non si capivano più le parole di F., sempre abbarbicato al vetro che era molto spesso e faceva l’effetto di un pesce nella boccia. Meglio così, da un lato, pensarono giornalisti e conduttori televisivi, così potevano mettergli in bocca le parole che volevano loro. Anche perché ormai F., dopo tante ore lì dentro, dopo aver riempito le prime pagine di centinaia e centinaia di giornali, dopo essere stato l’argomento di svariati talk show televisivi, ormai non poteva parlare più.

Tanto a che serviva? Avevano già detto tutto loro.